

Alle 10,57 l'incubo mortale è piombato ancora sull'isola
Centinaia di migliaia di persone in fuga da paesi e città

Nuova e paurosa scossa in Sicilia: altri 9 morti

- Travolti mentre lavoravano a Gibellina tre vigili del fuoco ed un carabiniere
Importanti interventi chiesti dai comunisti accolti nella legge elaborata dalla Regione

Dalla nostra redazione
PALERMO, 25.

La terra ha tremato ancora, a lungo e in modo pauroso, oggi in Sicilia. Quattro le scosse più forti, una delle quali di intensità appena più

macerie. I vigili del fuoco rimasti uccisi a Gibellina erano il brigadiere Alessio Maugeri, di Palermo; i vigili Savio Semprini, di Modena e Giuliano Curturan, di Latina. Ca

ridotti a larve, provocando nove morti e numerosi feriti. A Montevago è finita di crollare la chiesa vecchia, le rovine hanno travolto due avieri e due vigili. Ad Alcamo una casa di tre piani si è sbriciolata in via Florio; il monastero di Badia Grande ha finito di aggonizzare. A Santa Ninfa se ne è andato quello che restava della cattedrale. A Salemi il sisma ha finito di cadere completamente al suolo il quartiere del Carmine.

tanto 1100 lire: la fissazione nella stessa cifra di 2500 lire (più cento per ogni familiare a carico) del salario giornaliero che verrà erogato ai lavoratori che troveranno occupazione nei cantieri di lavoro istituiti dalla Regione nelle zone colpite.



GIBELLINA -- Una delle vittime del terremoto di ieri appena estratta dalle macerie.

Giorgio Frasca Polara

GIBELLINA Il terremoto ha ucciso quelli che scavavano e dissepolto le vittime del primo disastro

Ho visto crollare anche le macerie

Al momento della scossa i resti del paese erano sferzati dalla grandine - I corpi dei tre vigili morti come statue di terra - Daccapo l'inferno e le colonne di povera gente che fugge



SANTA NINFA -- Un tavolo, il gonfalone, una folla attenta: è il consiglio comunale, riunito insieme a tutti i superstiti, attendersi ormai da giorni. Il sindaco comunista, compagno Bellafiore, discute con consiglieri e cittadini sulla situazione della tendopoli e del futuro.

Interrogazione a Moro di deputati siciliani del PCI

Gravi pressioni sui terremotati

Sottoscrizione dell'Unità

Con le somme giunte ieri nelle nostre redazioni sono state raccolte complessivamente per i terremotati siciliani 29 milioni e 458.080 lire

Non potendo, per ragioni di spazio, dare oggi gli elenchi dei sottoscrittori, li pubblichiamo nel giornale di domani.

I deputati comunisti Pezzino (Granola), Di Benedetto e Pelicciolo hanno interrogato il presidente del Consiglio per conoscere: 1) se è informato della nefasta opera che nelle tendopoli e nei luoghi di provvisorio ricovero delle popolazioni siciliane colpite dal terremoto stanno compiendo rappresentanti del governo centrale di ogni livello allo scopo di spingere i cittadini sinistrati a una emigrazione di massa, indiscriminata e assolutamente priva di qualsiasi prospettiva;

come lamentano anche i veterani militari, comprano a prezzo di iniquità il bestiame di proprietà dei contadini spinti a emigrare o abbandonati senza fozzaggio per il bestiame.

Da uno dei nostri inviati GIBELLINA, 25. La prima cosa che ho fatto è stata quella di guardare l'orologio, istintivamente. Erano le 11,27 e Gibellina stava crollando per la seconda volta, quel che crollava era tutto il paese, a una ventina di metri dalle prime case distrutte, stavo parlando con un ragazzo, Giuseppe Ganemmi, che proprio quella mattina era tornato per recuperare qualche masseria: «Dio mio - ha urlato - eccolo, torna!», poi s'è voltato ed è fuggito.

La slavina di travi, pietre e macigni è tornata a coprire Gibellina. Il paese è arrampicato su un monte, tutto è scivolato così le macerie - dopo esser precipitate - frangono ancora in basso. Le strade che i bulldozer avevano scavate tra le rovine, per permettere l'opera di recupero e di sgombero, non esistono più, il martoriato paese è di nuovo un ammasso informe. Al momento della scossa, «i Gibellina granadina. Il centinaio di pompieri che lavorava tra le macerie s'era posto al riparo per questo, tra i muri ancora in piedi; e così quella cinquantina di persone tornate con camion e macchine private a riprendere quel che potevano

tra le case. Quel che restava di Gibellina è crollato sulle loro teste, ha sepolto le ruspe, i camion, le macchine, i mezzi di soccorso dei vigili del fuoco, un'ambulanza dell'esercito. Da quell'inferno hanno preso a levarsi le urla dei feriti, i masti sepolti, terribili e disperate grida sotto la polvere e la grandine. Una squadra di una trentina di pompieri - aveva appena finito il suo turno e si trovava fuori del paese, a riporre all'attendimento - si è arrampicata sul monte, si è arrampicata ad un'altra città di Gibellina avevano congegnato una palazzina prefabbricata come nuova sede del comune. Un arco simbolico che significa tante cose: la vita che riprende, l'amministrazione del popolo di Gibellina, la solidarietà degli uomini.

Le scosse hanno svuotato le tendopoli, la gente è tornata a fuggire per i campi, sotto la pioggia, anche le tende dell'accampamento di Santa Ninfa, in contrada Piana, hanno tremato sotto la frangente della nuova ondata sismica. La strada di Gibellina è stata bloccata da un cumulo di macerie di una trentina di metri di altezza, per andarci abbiamo dovuto attraversare tutte le macerie di Gibellina. Erano in un brutto stato, scavati in basso sotto un cumulo di macerie; per recuperarli gli altri vigili hanno dovuto legarsi, con le corde e scenderci sulle travi traballanti. Per i tre non c'era più nulla da fare. Li hanno tirati fuori morti, sembravano statue di terra. Uno, l'ultimo estratto, era un giovane di 25 anni, un soldato. Sulle barelle le tre salme sono tornate indietro ondeggiando, bagnate dalla pioggia, perdendo ogni coscienza. Sono i vigili del fuoco incrociati e andare, con volti cupi e tristi, verso i trabocchetti delle macerie di Gibellina. Sono i vigili del fuoco della «colonna mobile» tenuta da Roma agli ordini del colonnello Silvestrini, uomini che stanno pagando un duro prezzo. Così come gli altri, i tanti, i pochi, i morti e i feriti. A Mandate via quei ragazzi, qui sta per rivedere tutto», urlava il capitano dei vigili del fuoco, un uomo duro e coraggioso che tirava fuori i suoi morti come figli. Ma i giovani non se ne sono andati, prendevano le barelle e aiutavano a trasportarle col loro pesante fardello. Il cento e la grandine fischiano tra le macerie, i pochi brandelli di muri rimasti scricchiolano.

Cesare De Simone

50 bimbi siciliani invitati in Georgia

Le organizzazioni sociali della Georgia si sono dichiarate pronte ad ospitare, negli asili e nei collegi, cinquanta bambini di famiglie siciliane rimaste sinistrate per il terremoto.

La popolazione si era appena tranquillizzata

Il panico di nuovo a Palermo

La gente ha abbandonato case e negozi aperti

Da uno dei nostri inviati PALERMO, 25.

L'incubo è tornato. Ha sorpreso, sconvolto Palermo. Ha riprodotto il panico e il terrore, ha cancellato con un colpo di spugna quei tratti della città che stavano appena rientrando nella normalità. E, come prima, peggio di prima, la città è impazzita: la fuga è ripresa in massa dalle vecchie case e dai grattacieli, dai negozi e dagli uffici. Nessuno si è preoccupato di tirar giù la saracinesca o di chiudere qualcosa: hanno abbandonato tutto e sono ritornati a casa, urlando, piangendo, impazzendo, colpendosi, dopo aver visto un'auto, un camion, un pullman, un autobus, un camion familiare rilugi. Tutti o quasi hanno perso la testa, la città è piombata nel caos e si sono moltiplicati episodi gravissimi, addirittura criminali. Centinaia di bambini, di scolari, sono stati abbandonati allo sbarraglio dai maestri e professori atterriti. I bambini sono stati gli ultimi ad abbandonare le aule. Nella tassa creatasi fra la gente che affollava la sede dell'INPS sette persone sono rimaste ferite.

Gli impiegati dei servizi non hanno avuto la forza di resistere e sono fuggiti anche loro, paralizzando quel po' di vita che restava. Così sono saltati tutti i servizi, i telefoni, i mezzi pubblici. Sono state sbarbate le farmacie, le banche, quasi tutti gli uffici comunali. Il prefetto è stato costretto a lanciare un appello ai responsabili dei servizi pubblici e a scongiurare una riunione delle massime autorità per fronteggiare il caos. Soltanto le carrozelle hanno «funzionato», ma solo perché sono state prese subito d'assalto da nugoli di fuggiaschi.

Stasera a Palermo non dorme nessuno: come in guerra, sono tutti ai margini delle strade, attorno ai fuochi, nei bivacchi improvvisati alla Favorita, nelle roulotte che sono state vendute oltre cento in questi giorni) e soprattutto nelle auto, stretti l'uno all'altro in un'attesa di un'ora, di un'ora, di un'ora, di un'ora, di un'ora.

Non se l'aspettava ormai più nessuno, ed è per questo che adesso la gente chiede «quando finirà?», anzi comincia perfino a dubitare che finirà e che si potrà tornare nelle case senza che tutto all'improvviso riprenda a tremare. Non se l'aspettava ormai più nessuno e così stamane Palermo aveva racquisito il volto consueto: le scuole avevano riaperto i battenti, i più restii erano tornati in ufficio e avevano promesso solennemente di non dormire più all'aperto, nelle macchine. Soltanto il cielo era diverso: plumbeo, opprimente.

Marcello Del Bosco